

## CALLEJA BIAGIO – 5C

### Yad Vashem: oltre l'indignazione a costo zero

Avevo già sentito parlare di Yad Vashem e mi ero anche documentato su ciò che avrei visto e sentito in quel luogo: un'architettura pregevole, una collina rigogliosa, un panorama mozza fiato, una mole immensa di reperti e testimonianze in grado di ricomporre in ogni dettaglio ciò che fu. Probabilmente se avessimo visitato quel luogo suggestivo subito dopo il nostro arrivo queste immagini sarebbero state le uniche cose che avrei portato con me in Italia, ma dal nostro arrivo in Terra Santa era già passato del tempo e quel tempo passato lì in quella terra, tra testimonianze e visite, già era bastato ad aprire una nuova prospettiva, a mettere un nuovo filtro tra ciò che vedevo e la mia coscienza. Infatti nei pochi giorni che avevamo trascorso a Betlemme non era stato difficile rendermi conto di quanta sofferenza ci fosse attorno a me in quei territori. In particolare mi aveva impressionato il racconto della suora presso il Caritas Baby Hospital. Ella ci aveva raccontato che molte donne incinte erano morte al *checkpoint* nell'attesa di essere trasferite nei più attrezzati ospedali israeliani: lo stesso *checkpoint* che rendeva più lenti e difficili tutti i nostri spostamenti da una parte all'altra del muro.

Della visita non voglio ripercorrere l'itinerario ma voglio proporre un solo piccolo episodio che ha contribuito a farmi capire come il mio modo di vedere una situazione sia mutato. L'episodio è semplice: al termine della visita nella parte terminale dell'immenso museo io e un amico decidiamo di lasciare una piccola poesia e un disegno: il simbolo della pace. Qualche turista incuriosito dal lavoretto si è fermato a leggere e ad osservare ma questo insospettisce la sicurezza che si avvicina e appena ci siamo allontanati di qualche metro elimina poesia e disegno. Io dopo questo gesto sono rimasto profondamente perplesso; cosa che probabilmente qualche giorno prima non sarebbe successa. Il fatto che un agente di polizia mi vietasse una fotografia o mi togliesse dallo zaino qualche effetto personale non era a me sconosciuto: al contrario, era qualcosa di cui già avevo avuto esperienza. Ma perché quella volta ci avevo riflettuto? Io credo che causa inevitabile di questa mia reazione fosse il fatto che nei giorni precedenti avevo visto spesso gesti di questo tipo trasformarsi da atti finalizzati a garantire la pubblica sicurezza a causa prima della sofferenza di moltissime persone. Esempio chiaro di questo era il racconto della suora che mi aveva impressionato: può essere chiamata "di sicurezza" una procedura nella quale perdono la vita madri e figli in altissima percentuale?

Sicuramente di fronte a una situazione del genere l'indignazione a costo zero non basta: serve riflessione e azione per evitare che ciò si ripeta non solo in Israele ma in tutto il mondo in cui la questione sicurezza è sempre all'ordine del giorno. Tutto questo ovviamente mi ha portato a riflettere su tutto ciò che avevo visto a Yad Vashem e chiedermi in che misura il più grande museo della memoria sia solo un archivio di ciò che è stato e in che misura sia monito per cambiare ciò che è e ciò che sarà. Non era successo proprio durante la Seconda Guerra Mondiale che dietro a una millantata sicurezza si chiudessero gli occhi di fronte a gesti efferati? Io dopo aver trascorso solo due giorni nella Betlemme palestinese e dopo aver visitato senza troppa calma quell'immenso museo ho ritenuto importante fermarmi a riflettere su quello che è il sottile confine tra sicurezza e oppressione. Personalmente credo di essere giunto a una conclusione ma spero che un giorno molte altre persone ripassando attraverso questi luoghi possano riflettere su questa tematica per capire il ruolo che Yad Vashem potrebbe rivestire nel raggiungimento di una soluzione pacifica e definitiva di questo conflitto.

La visita si è conclusa con il museo che si apre in un panorama meraviglioso donando un senso profondo di libertà e spiritualità a chi lo osserva; è proprio un peccato dover pensare che da qualche parte ci sia ancora quel muro.